

prima, e nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, poi, ha portato alla necessità di nuovi alloggi e maggiori richieste idriche e inciso negativamente sugli equilibri ecosistemici locali.

L'autore dedica ampio spazio all'analisi delle trasformazioni territoriali e paesaggistiche. Egli spiega che i processi di antropizzazione e di cementificazione dello spazio insulare attraverso la selvaggia costruzione di nuovi alberghi, ristoranti e abitazioni destinate all'accoglienza turistica hanno prodotto un forte impatto ambientale e la riduzione dello spazio naturale e dei terreni un tempo dedicati alla coltivazione.

Gallia afferma che questi drastici cambiamenti e l'introduzione di innovazioni tecnologiche e idrauliche hanno influito anche sulla trasmissione del patrimonio immateriale fatto di preziose conoscenze e pratiche storiche tramandate di generazione in generazione a vantaggio di nuove tecniche e procedimenti. Oggi l'approvvigionamento è garantito da navi cisterna provenienti dalla terraferma e la questione idrica viene ancora una volta messa in secondo piano a vantaggio di quella economica, nonostante siano state proposte diverse soluzioni non si è ancora arrivati a una gestione razionale e sostenibile della risorsa idrica.

Successivamente, il testo lascia spazio alla descrizione molto interessante e puntuale sulle strutture idrauliche che per secoli hanno provveduto alle esigenze idriche della popolazione locale sia per bisogni alimentare che di agricoltura. Infatti oltre all'uso di cisterne per la raccolta di acqua piovana per mezzo di impluvi, era presente un acquedotto di epoca romana, un'importante opera di ingegneria idraulica, di cui è ancora oggi possibile rinvenire alcuni resti archeologici, che captava l'acqua dalla principale fonte naturale per poi trasportarla a destinazione. L'autore fornisce una narrazione coinvolgente e curiosa delle cisterne e del loro uso, delle tecniche di approvvigionamento idrico e dei saperi tradizionali.

Egli si sofferma sulle tipologie di raccolta, sui sistemi di captazione delle acque, sulle tipologie costruttive senza trascurare la ricostruzione dell'acquedotto romano.

L'analisi effettuata sullo studio dei cicli di territorializzazione utilizzando il modello TDR ha dimostrato che i processi di trasformazione non hanno avuto un impatto solo sul territorio insulare ma anche sul paesaggio, sulle risorse naturali e in particolare su quelle idriche e sul patrimonio immateriale. In particolare, il volume ha il pregio di delineare chiaramente i processi di costruzione e decostruzione degli usi e dei saperi tradizionali di raccolta, conservazione e gestione delle risorse idriche facendo emergere evidentemente la diffusione di nuove forme di approvvigionamento stoccaggio e distribuzione dell'acqua. Si può, infine, affermare che il contributo dell'autore rappresenta un virtuoso modello di indagine che potrebbe essere opportunamente applicato per esaminare altri contesti insulari.

Sara Carallo

[DOI: 10.13133/1125-5218.17238]

Historical GIS – Strumenti digitali per la geografia storica in Italia

Massimiliano Grava, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia

Trieste, EUT Edizioni Università, pp. XXI, 243

Se i *Geographical Information Systems* (GIS), con un sempre più ampio ventaglio di tecnologie complementari, sono oggi strumento riconosciuto e consolidato nel lavoro del geografo, molte sfide restano aperte e nuove opportunità sono ancora da esplorare. Questo nuovo libro,

denso di proposte e spunti di riflessione, si colloca precisamente in uno dei filoni di maggior interesse per il panorama attuale delle ricerche. La geografia storica, nelle sue varie declinazioni, scopre infatti da alcuni anni nuovi metodi di analisi ed elaborazione dati a partire dai suoi strumenti più tradizionali come le fonti archivistiche e le antiche cartografie. Ciò è reso possibile dal fatto che archivi e collezioni sono sempre più largamente digitalizzati e favoriscono la realizzazione di geodatabase: cresce dunque la disponibilità di materiali alla portata dei sistemi GIS e dei gruppi di lavoro che li gestiscono.

Bisogna naturalmente osservare che l'acquisizione, l'elaborazione e la gestione informativa di fonti geo storiche attraverso nuove tecnologie pongono, a ricercatori e utilizzatori, un complesso di quesiti specifici dell'ambito in oggetto: correzione di errori, integrazione di fonti disomogenee, interpretazione dei dati correlati per una corretta e quanto più possibile completa ricostruzione dei paesaggi e dei territori storici. La natura specifica dei problemi e delle soluzioni necessarie per risolverli giustifica la nascita di un particolare ambito disciplinare nella scienza di informazione geografica: gli Historical Geographic Information Systems (HGIS), oggetto di questa pubblicazione. Il volume, scritto da un gruppo di autori che la prassi della geografia accademica ci porta a definire "giovani" benché abbiano in realtà anni di esperienza operativa sugli argomenti che trattano, è un testo utile, importante, ben fatto. Vale la pena dire che riempie obiettivamente un vuoto, almeno nella stessa misura in cui indica linee di approfondimento e suggerisce ulteriori riflessioni che certamente troveranno un seguito nel prossimo futuro delle applicazioni tecnologiche alla ricerca geografica.

I vari contributi in cui si articola il lavoro evidenziano, in significativa convergenza di percezione, come gli HGIS individuino nuovi strumenti e nuovi workflow, da applicarsi però allo studio di fonti e

allo sviluppo di analisi che sono tipici di una lunga tradizione.

Il primo capitolo funge da premessa epistemologica utile a chiarire la specificità dell'argomento; i successivi presentano considerazioni metodologiche su campi di indagine fondamentali per gli specialisti di geografia storica: lo studio del paesaggio rurale, delle attività produttive, dell'idrografia, della toponomastica. Le questioni di natura pratica e tecnica appaiono diffusamente illustrate mediante casi di studio che hanno costituito oggetto di ricerca per gli autori e i loro gruppi di lavoro. Si tratta, in tutti i casi, di elementi che, senza voler necessariamente associarsi alla simpatica ma un po' hollywoodiana metafora sugli "spaghetti HGIS" proposta da Tiago Luis Gil nella sua presentazione, danno comunque un saggio del livello di finezza tecnica e capacità analitica espressa dalla scuola italiana. Proprio da casi di studio come quelli presentati, del resto, appare evidente una delle principali discriminanti fra il parlare di HGIS e la loro effettiva usabilità: la capacità o meno, da parte dell'utilizzatore, di inquadrare i vari elementi problematici e utilizzare in modo adeguato gli strumenti a disposizione.

A chi, studiando gli esempi, fosse tentato di trovare un elemento di debolezza nella natura essenzialmente regionale dei casi presentati, si può obiettare che proprio a questa scala si manifesta attualmente, in larga misura, lo stato dell'arte degli studi geostorici nel nostro paese. È anzi proprio l'operare normalmente a questa scala ad aver sollecitato l'emergere di uno dei grandi punti di forza degli HGIS attuali: la capacità di integrare efficacemente diverse tipologie documentarie, tecniche di rilevamento e metodi di rappresentazione, in un quadro sostanzialmente unitario.

Da un lato resterà deluso il lettore che si accostasse al libro – come più in generale al tema degli HGIS – illudendosi di trovarvi ricette tecnologiche che possano esentarlo dal compito di affrontare i classici problemi di analisi critica, di valutazio-

ne della accuratezza e di quella necessaria sintesi di informazioni complesse che sono compito tradizionale del geografo. Resterà felicemente sorpreso, invece, chi cercherà nel volume spunti ed esempi circa lo stupefacente potenziale di questi sistemi nelle mani di un operatore esperto e consapevole. Il potenziale, in definitiva, di individuare con chiarezza elementi, relazioni e sopravvivenze in una generale lettura diacronica del paesaggio e del territorio.

Una sezione apposita del volume è dedicata poi al tema della divulgazione del dato digitale, argomento di particolare attualità un po' in tutti i campi della produzione e della diffusione di informazione geografica. Tale divulgazione è da intendersi sia a scopo di *public dissemination* sia, soprattutto, come elemento di supporto alle decisioni inerenti la tutela e la valorizzazione dei territori. Il primo orientamento è ormai parte di una più generale aspettativa che il largo pubblico sviluppa nei confronti del mondo della ricerca scientifica; in questo senso gli HGIS certamente non mancano di grande appeal – anche estetico e creativo – per la loro capacità di far comprendere immediatamente le componenti storiche e l'evoluzione dei territori; il secondo va nella direzione di applicare il potere descrittivo delle elaborazioni prodotte all'individuazione di meccanismi e relazioni sensibili nel paesaggio e nel territorio e si preannuncia, in effetti, come una delle principali linee di sviluppo futuro della tecnologia.

Questo aspetto, però, non è ancora forse adeguatamente compreso a livello di governance, in un paese come il nostro cronicamente – a volte tragicamente – afflitto dall'abbandono di preziose memorie circa la natura e i limiti della propria territorializzazione.

Gianluca Casagrande
Università Europea di Roma
[DOI: 10.13133/1125-5218.17239]

Dalla via Appia alla città policentrica: Caserta e il suo territorio

Maria Ronza

Trieste, Edizioni Università
di Trieste, 2019, pp. XVII, 144, ill.

La strada, scriveva Vidal de la Blache «s'imprime sur le sol; elle sème des germes de vie: maisons, hameaux, villages, villes» (*Principes de géographie humaine*, 1922). Per conoscere un luogo, in profondità, diventa, necessario partire dalla strada, da quei segni che, sebbene artificiali, diventano linee di attrazione, dove si generano incontri, scontri e relazioni.

Partire dalla via Appia, *regina viarum*, per parlare di Caserta e del suo territorio – 33 comuni nell'area settentrionale della Piana Campana, un tempo *Terra Laboris*, delimitati a nord dal vulcano spento Roccamonfina e dal monte Massico, a sud-est dai Monti del Partenio e a sud dai canali dei Regi Lagni – è una scelta intelligente, nonché necessaria e funzionale che l'autrice Maria Ronza – professoressa associata di geografia all'Università Federico II di Napoli – fa per ricostruire diacronicamente gli assetti territoriali di questi luoghi facendo emergere «connessioni» e «coesioni» da cui sono scaturiti sviluppi economici, sociali e culturali.

Il *file rouge* che tiene insieme i diversi comuni della piana Campana a nord di Caserta, è sicuramente la via Appia che unisce ma non omologa, che facilita le relazioni mantenendo, allo stesso tempo, ben distinte, le identità dei luoghi che diventano chiari iconemi, *genii loci* di un paesaggio «a nebulosa».

L'autrice, attraverso una pluralità di fonti documentarie e cartografiche, ricostruisce, in modo lenticolare, la geografia insediativa e le funzioni urbane di questi centri individuando nel 1° capitolo sette ambiti territoriali: il primo all'estremo